

Il problema del costruire nei paesi in via di sviluppo

One of the biggest crisis which affect humanity is the housing problem. Slums and refugee camps became an emergency for developing countries.

How can we solve it, if the cost of construction materials is unaffordable?

1.1.1 La povertà e la scarsità dei mezzi

È riconosciuto da qualunque costituzione, dichiarazione o memorandum internazionale, nazionale e locale, a qualunque latitudine del mondo, in qualunque lingua e in ogni cultura che avere una casa costituisce un diritto, più che una proprietà.

L'abitazione non è solo un oggetto fisico, ma è la base sulla quale una persona, una famiglia possono fondare la loro esistenza e soddisfare gli altri bisogni primari: cibarsi, istruirsi, lavorare. Che cosa impedisce molta parte della popolazione umana di avere una vera casa, cioè una costruzione di carattere permanente che protegga i suoi abitanti dalle condizioni avverse dell'ambiente esterno¹?

Se le difficoltà a possedere un'abitazione sono comuni in tutto il mondo e sono dovute al costo dei materiali che le costituiscono e della manodopera necessaria, è ovvio e palese che vi siano nazioni nelle quali il problema è acuito dalla diffusa povertà.

Ma che cos'è la povertà?

Convenzionalmente la povertà assoluta è stata fissata in 1,08 US\$ al giorno. Si sente spesso citare questa soglia per indicare la povertà di una

popolazione, ma questa metodologia adottata dalla Banca Mondiale - la "parità di potere d'acquisto", che misura la quantità di beni o servizi che si possono comprare in diversi paesi in cambio dell'equivalente di un dollaro statunitense - è stata messa in discussione da più autori. George Monbiot prende ad esempio l'India: «If, for example, one dollar in the US can purchase either the same amount of staple foods that 30 rupees can buy in India, or the equivalent of three rupees worth of services (such as cleaning, driving or hairdressing), then a purchasing power parity calculation which averages these figures out will suggest that someone in possession of 10 rupees in India has the same purchasing power as someone in possession of one dollar in America. But the extremely poor, of course, do not purchase the services of cleaners, drivers or hairdressers. A figure averaged across all the goods and services an economy can provide, rather than just those bought by the poor, makes the people at the bottom of the heap in this example appear to be three times richer than they are» (Monbiot, 2006). La Banca Mondiale confronta servizi che un povero mai utilizzerebbe, come il parrucchiere o l'autista personale: e se queste

1.1.1 Nonostante la casa sia un diritto, nei paesi in via di sviluppo il costo della sua costruzione impedisce molti ad averne una

¹ «A house is considered as "durable" if it is built on a non-hazardous location and has a structure permanent and adequate enough to protect its inhabitants from the extremes of climatic conditions such as rain, heat, cold, and humidity.» (The Global Urban Observatory, 2003, pag. 9)

² Reddy & Pogge, 2003

³ Caruso, 2008c e Caruso, 2012

⁴ Si vedano a tal proposito gli esempi riportati nella pubblicazione di ISDR, UE e Kyoto University *Indigenous Knowledge for Disaster Risk Reduction. Good Practices and Lessons Learned from Experiences in the Asia-Pacific Region*, così riassunti nell'introduzione di Jerry Velasquez: «The importance of indigenous knowledge contributes not only to the success of intervention, but more importantly to its sustainability in the longer term. [...] Even before we came up with high technology based early warning systems, or standard operating procedures for response, numerous local communities worldwide have prepared, operated, acted, and responded to natural disasters using indigenous methods passed on from one generation to the next.» (Velasquez, 2008)

⁵ «It was in the late eighties that the absolute number of urban poor in Latin America surpassed the number of rural poor. [...] Due to the large concentration of urban residents in Latin America, poverty in cities and towns is more pronounced there than in other developing regions. [...] The African region has experienced high rates of urbanization in an environment of consistent economic decline over the last thirty years with increasing urban impoverishment of the population, especially the poor and marginalised segments. [...] In the Asian Region the rapid urbanization and the expansion of urban-based economic activities have recently led to very substantial rural-urban migration.

prestazioni valgono 1 dollaro negli USA e 3 rupie in India (dove la manodopera costa sensibilmente di meno), la media farebbe pensare che nel 2006 il cambio fosse di 10 rupie per dollaro. Considerando i beni materiali, invece, con 1 dollaro si possono comprare 30 rupie di merce, ed è effettivamente questo il vero cambio rupia/dollaro, e non 10. Così gli Indiani sembrano tre volte più ricchi e – secondo Sanjay Reddy e Thomas Pogge, i primi autori dell'esempio – il numero di poveri nel mondo sarebbe sottovalutato del 30-40%².

Dunque il problema della povertà si connette a quello dell'abitazione quando si considerano i materiali da impiegare, più che le prestazioni d'opera. La manodopera infatti costa relativamente poco, tantopiù che spesso la casa si realizza in autocostruzione, mentre è il prezzo del cemento, delle lamiere o del legno che rende quasi insormontabile il problema del costruire³.

1.1.2 L'urbanizzazione

La situazione è paradossalmente meno problematica nelle zone rurali piuttosto che nelle città.

Nelle campagne c'è una ricchezza enorme data dalle pratiche locali⁴, fondate su una cultura antica capace di adattare le esigenze alle possibilità del posto, che si uniscono alla solidarietà e all'aiuto reciproco, che non mancano mai. Come disse l'architetto Balkrishna Doshi: «La gente che ha poco si aiuta, perché hanno bisogno gli uni degli altri».

Non avviene lo stesso nelle città, che ormai da molto tempo non sono più il luogo delle possibilità, dell'affermazione economica e sociale. In un processo non dissimile da quello che colpì la Londra

vittoriana all'affermarsi della Rivoluzione industriale, sempre più spesso le megalopoli dei paesi in via di sviluppo attirano una massa di poveri che non avranno la possibilità di emanciparsi dalla povertà assoluta nella quale vivono e, di conseguenza, molto difficilmente avranno l'opportunità di vivere in una vera casa.

È quella che è stata definita l'urbanizzazione della povertà: «Poverty in the developing world, a phenomenon that has for long been uniquely associated with rural areas, has increasingly become urbanized. Depending on the individual countries and cities, between 40 and 80 per cent of urban dwellers in the world are living in poverty, with very little or absolutely no access to shelter, basic urban services and social amenities. [...] Evidence suggests that it will continue increasing in most developing countries subject to structural adjustment problems, spatial and institutional mismanagement, economic mistakes and the poor performance of formal housing and basic service delivery programmes.» (The Global Urban Observatory, 2003)⁵.

E, da più di due secoli, questa povertà urbana si concretizza negli slum.

1.1.3 Gli slum

A seconda della lingua e della regione del mondo in cui è situata, una baraccopoli viene chiamata *slum*, *bidonville*, *tugurio*, *baraks* o *favela*.

Il termine inglese *slum* è quello convenzionalmente usato a livello internazionale. Autori come Dominique Lapierre fanno un'ulteriore distinzione tra

bidonville e slum: «Uno slum non era esattamente una bidonville, semmai una specie di miserabile città operaia [...]. Vi si trovavano tutte le premesse per portare [...] alla degradazione: sottoccupazione e disoccupazione croniche, salari terribilmente bassi, lavoro inevitabile dei bambini, risparmio impossibile, indebitamento insanabile [...]; mancanza assoluta di intimità: una sola stanza per dieci o dodici persone. Ciononostante il miracolo di quei ghetti lager era che l'accumulo dei fattori catastrofici vi si trovava equilibrato da altri fattori che permettevano ai loro abitanti non solo di rimanere pienamente uomini, ma altresì di superarsi e diventare uomini-modello-di-umanità.» (Lapierre, 1985). Gli slum possono infatti insediarsi in zone centrali delle città così come essere disordinate occupazioni delle periferie, senza riconoscimento legale o di alcun diritto da parte delle autorità locali⁶.

Il termine venne usato per la prima volta a Londra agli inizi del XIX secolo, e la parola nacque per definire la deprimente novità costituita dai quartieri poveri sorti con l'industrializzazione, le cui

disumane condizioni di vita Dickens ed Evans denunciarono nelle loro opere. Allora come oggi si tratta perlopiù di baracche o costruzioni fatiscenti abitate da un gran numero di persone ammassate in aree prive dei minimi servizi collettivi – come acqua corrente, potabile o no, e una fornitura continua di elettricità – che mancano completamente di scarichi fognari che, se presenti, sono del tutto inadeguati; nelle quali non viene effettuata la raccolta dei rifiuti e le cui uniche latrine – spesso non funzionanti – sono comuni.

Nel *I World Urban Forum* del 2002 si cercò di mettere rendere più chiaro il corretto uso del termine “slum”: volto inizialmente a descrivere una parte della città che, perse le sue originarie qualità, veniva ad essere affittata ai ceti più bassi, si accettò che da allora includesse anche i vasti insediamenti composti da baracche o strutture permanenti, con le difficoltà di accesso alle infrastrutture e ai servizi di base sopra descritte.

«The term slum – si legge nel documento elaborato da UN-Habitat – includes the traditional meaning, that is, housing areas that were once respectable or even desirable, but

The migration process has, to some extent, helped to reduce population pressure on agricultural land and contributed to increasing agricultural productivity and reducing rural poverty. However, the migration has put pressure on urban housing and other services, leading to the development of slums. [...] Poverty has also risen steeply in the countries of the Central and Eastern Europe as they struggle with the transition towards a market economy. [...] In North America and Western Europe, most of the population, and thus most of the poverty, has been concentrated in urban areas since the beginning of the century.» (The Global Urban Observatory, 2003)

1.1.3 Gli slum sono aree abitate prive dei servizi di base, localizzate nei quartieri più vecchi delle città così come in baracche nelle periferie

⁶Massachusetts Institute of Technology, 2007

I molti nomi della povertà urbana

Sono molti i nomi con i quali si identificano gli slum nel mondo. Sono sostantivi generici o possono riguardare una caratteristica dell'insediamento, come *bidonvilles* in francese e *bairros da lata* in portoghese, che descrivono una tipologia di abitazioni realizzate principalmente con lamiera. Nella sola lingua francese si può parlare anche di *taudis*, *habitat précaire*, *quartiers irréguliers* o *habitat spontané*; in spagnolo di *asentimientos irregulares*, *barrio marginal* o *barraca* (a Barcellona), *conventillos* (a Quito), *colonias populares* (in Messico), *tugurio* o *solares* (a Lima), *bohios*, *cuarterias* o *solar* (a Cuba), *villa miseria* (in Colombia); in arabo di *mudum safi*, *lahbach*, *brarek*, *medina achouaia*, *foundouks* o *karyan* (a Rabat-Sale), *carton*, *safeih*, *ishash*, *galoos* o *shammaasa* (a Khartoum), *tanake* (a Beirut), *aashwa'i* o *baladi* (a Il Cairo); in russo *trushchobi* o *hrushbebi*, oltre che *baraks* (a Mosca); in tedesco *Elendsviertel*; in portoghese, oltre al più noto termine *favela*, c'è *quartos do slum*, *morro*, *cortiço*, *comunidade*, o *loteamento* (in Brasile); negli Stati Uniti si parla di *hood* (a Los Angeles), *blight areas* o *ghetto*; in Turchia c'è il *gecekondü*; in un'unica nazione come India si può dire *chawls* o *chalis* (ad Ahmedabad e a Mumbai), *ahatas* (a Kanpur), *katras* (a Delhi), *bustee* (a Kolkata), *zopadpattis* (nel Maharashtra), *cheris* (a Chennai); e ancora *katchi abadis* (a Karachi), *iskwater*, *estero*, *eskinita*, *looban* o *dagat-dagatan* (a Manila), *umjondolo* (a Durban), *watta*, *pelpath*, *udukku* o *PELLI GEWAL* (a Colombo); *museques* (in Angola), *chereka bete* (in Etiopia), *mabanda* (in Tanzania), etc. (Expert Group Meeting, 2002 e United Nations Centre for Human Settlements Programme, 2003a)

which have since deteriorated, as the original dwellers have moved to new and better areas of cities. The condition of the old houses has then declined, and the units have been progressively subdivided and rented out to lower-income groups. A typical example is the innercity slum of many historical towns and cities in both the industrial and the

developing countries.

The term slum has, however, come to include also the vast informal settlements that are quickly becoming the most visual expression of urban poverty. The quality of dwellings in such settlements varies from the simplest shack to permanent structures, while access to water, electricity, sanitation

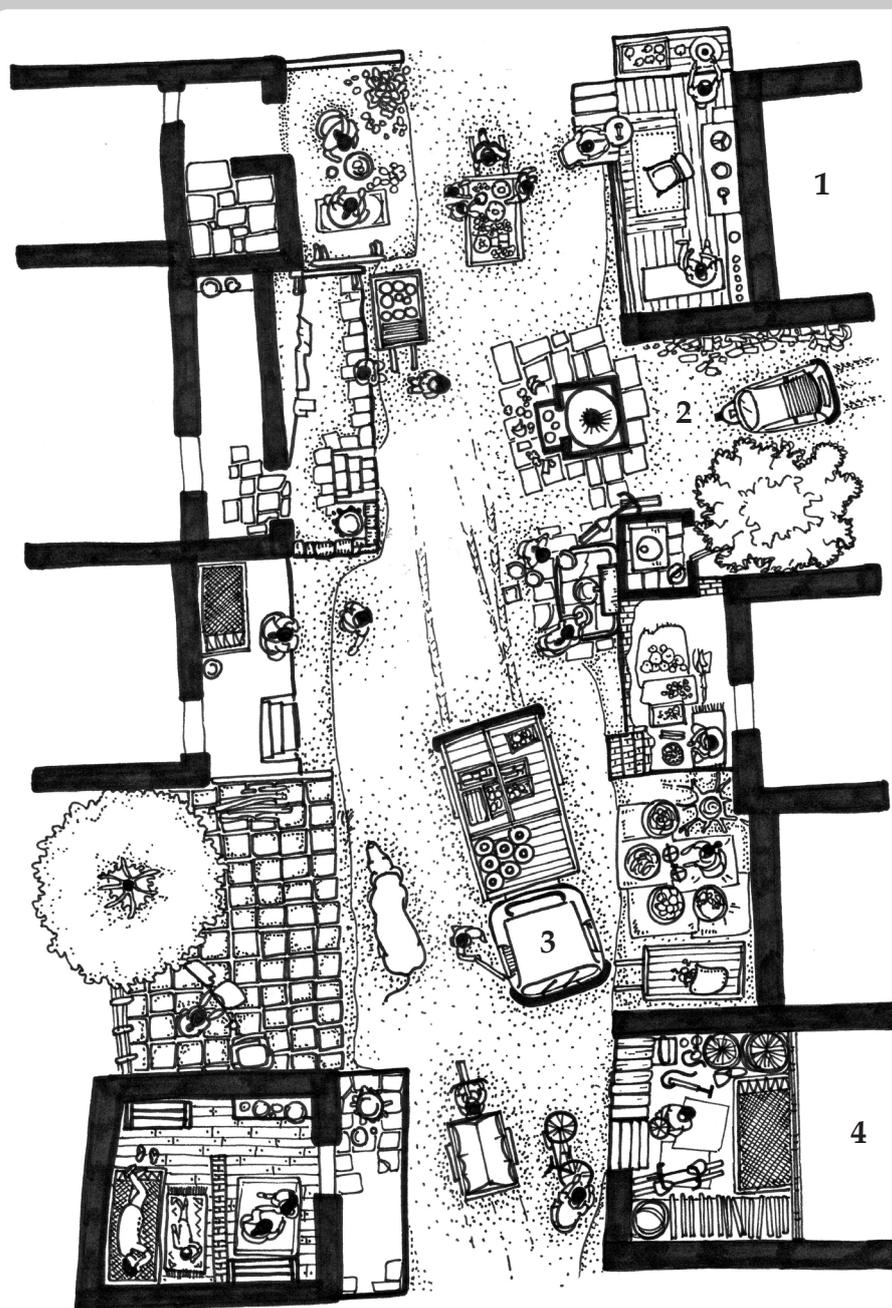
La via tipo di uno slum in India

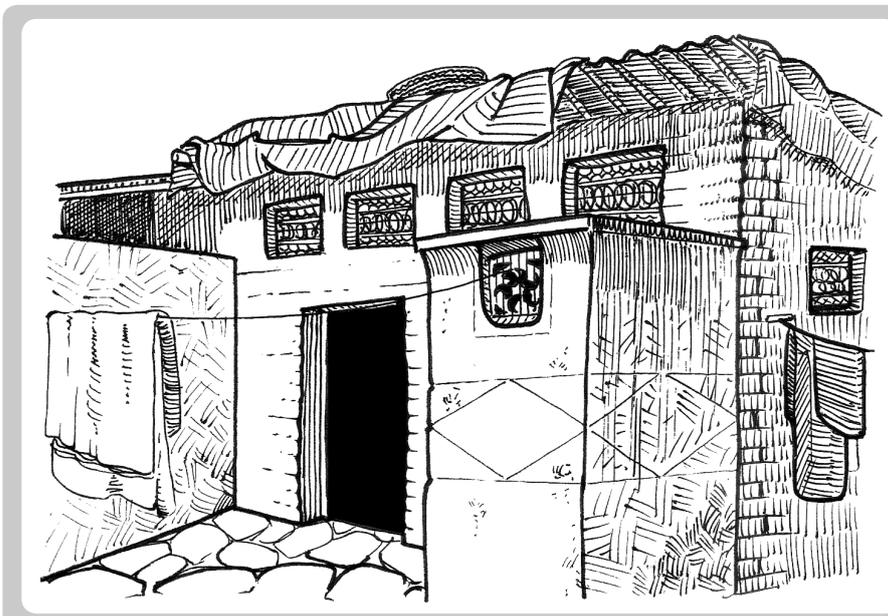
1
Tea stall: vicino a templi o mercati, o all'intersezione di strade, sono il posto dove si può bere la bevanda più comune dell'India. È molto frequente che i bambini vi lavorino come garzoni.

2
Uno *shrine* con offerte (una cappella votiva indù, a pianta quadrata, spesso sormontata da una cupoletta conica e colorata di blu) e un rickshaw.

3
Un camioncino ogni giorno scarica latte e altri generi alimentari per le piccole rivendite dello slum. Sulla destra: venditori di verdure.

4
Bicycle shop per la riparazione, la vendita e l'affitto di biciclette. La bicicletta è il mezzo di trasporto più utilizzato in India. Molti ne hanno una, ma in questi negozi - per chi non può permettersene l'acquisto - è possibile affittarla, anche solo per un'ora.
[disegno I. Caruso, 2008]





Casa nello slum di Sardar Bridge di Ahmedabad (India)

La pavimentazione di questa abitazione realizzata con piastrelle di recupero; i muri, in laterizio di riuso, sono decorati da losanghe; la copertura è di lastre di metallo, a cui sono sovrapposti teloni di plastica bloccati da copertoni d'auto. Eccezionalmente dotata di servizi igienici, l'accesso al vaso alla turca avviene dall'esterno [disegno I. Caruso, 2008]

and other basic services and infrastructure tends to be limited. Such settlements are referred to by a wide range of names and include a variety of tenurial arrangements.» (United Nations Centre for Human Settlements Programme, 2002)] Nel 2003 940 milioni di persone – quasi un sesto dell'umanità – abitava in uno slum e, secondo un rapporto dell'ONU redatto allora e che va confermandosi, entro i prossimi

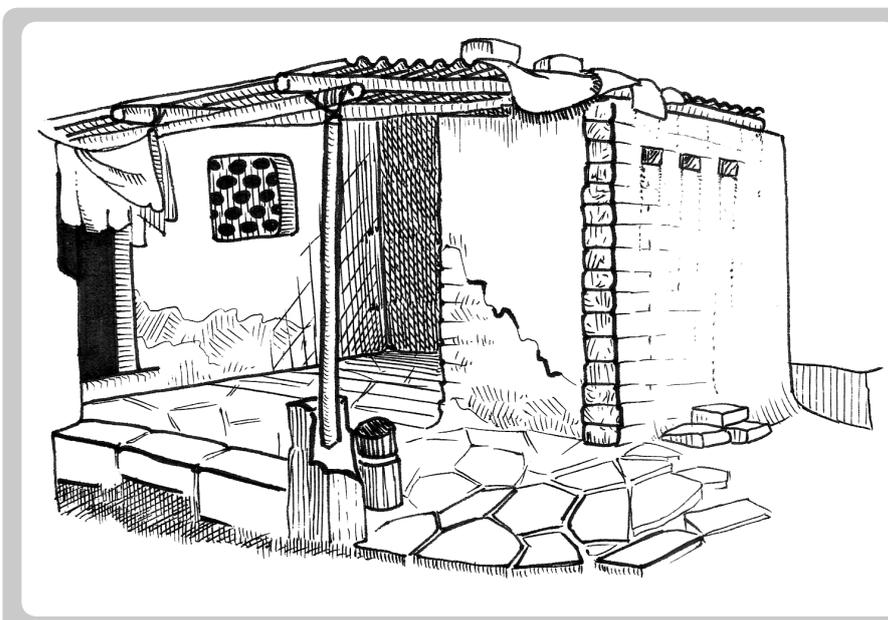
trent'anni una persona su tre vivrà in aree urbane profondamente degradate⁷.

I 30 paesi più ricchi del mondo ospitano solo il 2% della totalità degli slum, mentre l'80% della popolazione urbana dei 30 paesi meno sviluppati vive in uno slum.

Il 66% di questo tipo di insediamenti si trova in Asia, dove vi vivono più di 550 milioni di persone. Non tutti gli abitanti di uno slum sono poveri,

1.1.3 L'80% della popolazione urbana dei 30 paesi meno sviluppati vive in uno slum: erano già 930 milioni di persone nel 2003

⁷ Vidal, 2003



Casa nello slum di Sardar Bridge di Ahmedabad (India)

Come molte abitazioni degli slum è composta di una sola stanza, senza vetri a chiudere le finestre. L'umidità che accompagna la stagione dei monsoni degrada fortemente l'intonaco esterno e pregiudica la stabilità di queste costruzioni prive di vere fondamentazioni [disegno I. Caruso, 2008]

⁸ «Se non ci sarà una decisa politica di urbanizzazione - e al momento manca - la situazione precipiterà. E la questione coinvolge ogni concentrazione urbana dell'India: dove finirà questa gente? La sottoclasse cadrà ancora più in basso, ampliando la voragine tra le bidonville e i condomini stile Manhattan da un milione di dollari? Le città devono investire nell'edilizia pubblica, altrimenti diventano un crogiolo di conflitti» Richard Burdett (intervistato da Beccaria, 2007). Si veda anche Dalles, 2007.

⁹ «Non luoghi» con il significato di «ciò che non appartiene neppure a uno spazio di considerabilità percettiva e che non si vorrebbe di competenza amministrativa; in breve, ciò che è fuori luogo» (Davico & al., 2000)

¹⁰ «... slum - all variety of precarious settlements - represent the "invisible" city, often omitted from official maps and documents and frequently physically hidden by local authorities by colorful walls and fences» (López Moreno, 2003)

¹¹ «History has shown that most slum dwellers prefer to stay in their locations» (Massachusetts Institute of Technology, 2007)

¹² Gulmanelli, 2007

¹³ Questo vale persino per i complessi-alveari delle città asiatiche (Dalles, 2007)

¹⁴ «Extreme inequality and idleness lead people to anti-social behaviour. Slum are the places where all the evils come together, where peace and security is elusive and where young people cannot be protected» (Tibaijuka, 2003)

ma questo tipo di insediamenti, nati in maniera spontanea, minacciano la stabilità politica locale e sono un terreno fertile per l'esplosione di conflitti sociali⁸.

Ma sono solo questo, gli slum? Non luoghi⁹ delle città, igienicamente e socialmente pericolosi, che sarebbe meglio far sparire¹⁰?

Bisogna sfatare alcuni luoghi comuni sugli slum: non è vero che i loro abitanti accetterebbero sempre e di buon grado di trasferirsi pur di lasciare il luogo che abitano¹¹.

E questo conviene anche alla città che li ospita - quasi sempre malvolentieri - per diverse, buone ragioni:

- quando una parte di città è stata svuotata della comunità che la viveva è sempre stata persa anche la vitalità che la caratterizzava, mentre la municipalità che avrebbe dovuto prendersi cura del territorio liberatosi spesso ne ha perso il controllo, lasciando che la criminalità prendesse il sopravvento; in più, la rete di relazioni che uno slum possiede va completamente persa e non può essere ricreata artificialmente perché, spostata altrove, la comunità deve difficoltosamente ricostruire un tessuto che era stato creato grazie ad anni di stratificazioni sociali;

- lo spostamento o l'eliminazione di uno slum causa il collasso economico di una o più parti della città che lo ospitava: gli abitanti dello slum compongono la manodopera a basso costo impiegata nei quartieri limitrofi; spesso suppliscono attraverso il riciclaggio all'assenza di una raccolta istituzionalizzata dei rifiuti; le migliaia di persone che compongono una baraccopoli sono comunque anche dei consumatori, oltre che dei lavoratori e dei commercianti; infine, per chi

sostiene l'allontanamento degli slum perché siano sostituiti da centri commerciali, valga l'esempio dell'Asia, dove si è accertato che le città sono più danneggiate da una presenza eccessiva di esercizi commerciali che da una loro supposta carenza;

- le abitazioni di uno slum sono molto basse, di uno o due piani, e quando vengono sostituite si ricorre ad alti e più remunerativi palazzi. Questa sembrerebbe essere la soluzione migliore per la sovrappopolazione delle città e la loro cronica mancanza di spazi, dato che - com'è ormai appurato - queste avranno nei mega agglomerati urbani il loro modello più eco-sostenibile¹², ma in realtà gli abitanti degli slum riescono a raggiungere una densità abitativa elevata quanto nessun altro agglomerato urbano¹³.

Il problema degli slum non è dunque solo economico, ma anche ambientale, sociale e politico, visto il problema del riconoscimento giuridico della proprietà delle abitazioni: sempre abusive e spesso costruite su terreni occupati illegalmente, continuamente a rischio di confisca.

Oltre ai denunciati problemi di ordine strutturale, che causano sofferenze fisiche, gli abitanti degli slum devono quindi affrontarne anche altri di natura psicologica¹⁴: vittimizzazione, colpevolizzazione, discriminazione, che portano a un'apatia diffusa dovuta alle difficili condizioni di vita, senza speranze e certezze nel proprio futuro, dall'abitazione al sostentamento quotidiano.

1.1.4 L'emergenza

Povertà e necessità di un riparo - prima ancora che di un'abitazione -

Vittimizzazione e colpevolizzazione

La vittimizzazione consiste nel far sentire più insicure le persone che hanno subito un reato (Istat, 1999). Secondo altre indagini la frequenza dei reati e vittimizzazione causano sì insicurezza, ma questa viene amplificata soprattutto se si è costretti a vivere in una zona, un quartiere, una città degradate. L'insicurezza che deriva dal vivere in un ambiente come lo slum può modificare notevolmente anche lo stile di vita, rendendo asociali le persone che ne soffrono (Barbagli, 2002).

La colpevolizzazione «consiste nell'addossare una responsabilità a un'altra persona, sperando che provi il sentimento in questione. Da questo senso di colpa nascono atteggiamenti e comportamenti vantaggiosi per chi l'ha provocato» (Nazare-Aga, 2000). Negli slum la colpevolizzazione della povertà ha spesso origine religiosa, soprattutto in India, perché si è poveri quando Allah punisce per una qualche colpa o se si debbono scontare i peccati della precedente vita: in entrambi i casi si è poveri per colpe proprie e non si può venire compatiti.

sono caratteristiche delle situazioni di emergenza più frequenti nei paesi in via di sviluppo.

«It is estimated that over 5 million people were made homeless by conflict and natural disasters in 2007. [...] This corresponds to approximately 1 million families. While the largest proportion of people made homeless by conflict are in Africa and the Middle East, the majority of those made homeless by natural disasters are in Asia. Although the numbers of people displaced by conflict and natural disasters over the past ten years run into the several millions, they are significantly lower in Latin America and the Caribbean than in Africa, the Middle East and Asia.» (Ashmore, 2009)

Alla realizzazione di unità abitative di emergenza - che dovrebbero servire per periodi di tempo limitatissimi - si sostituisce o si integra in breve la costruzione di elementi provvisori che forniscano riparo alla popolazione colpita da un evento calamitoso.

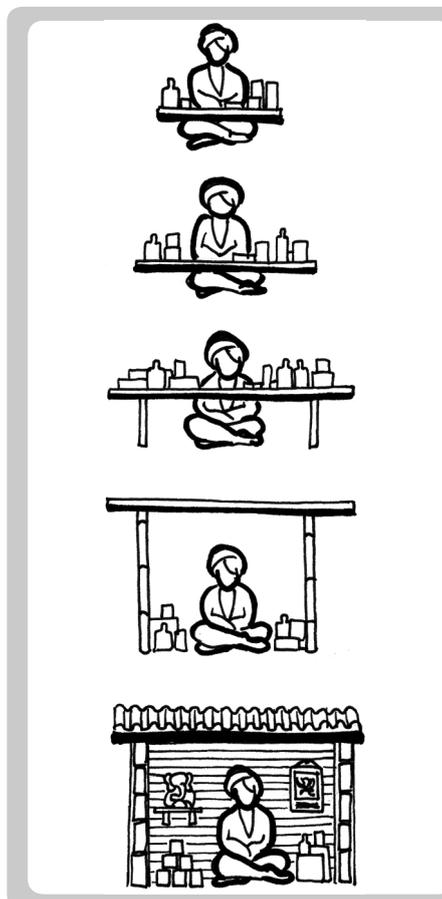
Il passaggio ad una unità abitativa permanente non è affatto automatico, perché per essere definita tale (senza essere un'unità di emergenza o provvisoria chiamata solo con un altro nome) si devono rispettare degli standard e dotare le costruzioni di infrastrutture e servizi¹⁵, ma questioni economiche rendono

spesso impossibile per lungo tempo adempiere a questo passaggio.

1.1.5 Quale soluzione?

È opinione unanime che nel costruire nei paesi in via di sviluppo debbano essere sempre esaminate le tradizioni locali: queste vanno sfruttate - laddove possibile - per

¹⁵ Latina, 1988



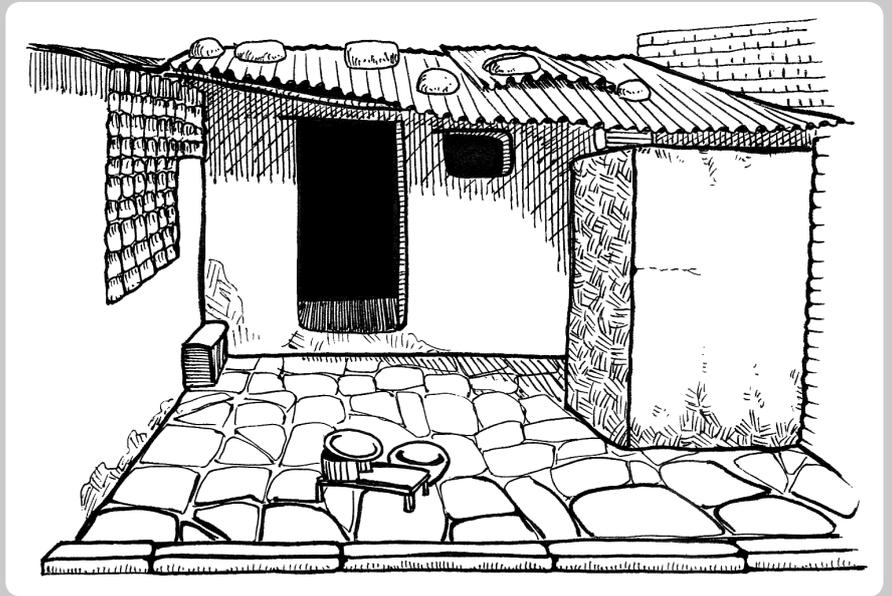
Gli slum hanno i requisiti tipici della temporaneità (Falasca, 2000): l'adattamento al sito, che sarà obbligatoriamente e assolutamente logico, con l'ottimizzazione massima del rapporto superficie-volume abitabile e la possibilità di effettuare ampliamenti e miglioramenti (il cosiddetto *upgrading*) nel tempo, quando le condizioni economiche lo permetteranno e quasi sempre in autocostruzione; la conseguente minima compromissione del suolo, data dall'uso dei materiali e dall'impossibilità - per esempio - di fondare le costruzioni, più che da una scelta dovuta alla temporaneità del costruito (che come si è detto è più spesso un provvisorio/definitivo) [disegno I. Caruso, 2011]

Casa nello slum di Sardar Bridge di Ahmedabad (India)

Negli slum le ridotte dimensioni delle abitazioni impediscono un uso diverso dal riparo notturno e dalle intemperie.

La vita si svolge perciò al di fuori di esse: sulla strada o, come in questo caso, in un piccolo cortile antistante

[disegno I. Caruso, 2008]



le tecniche costruttive; spesso però non sono una soluzione praticabile per i materiali da impiegare, quando questi sono irrimediabili o dal costo insostenibile. Anche qui si può comunque ragionare sul contesto, e adattarsi come è stato tradizione

nelle zone rurali.

La soluzione viene da un'altra domanda: in una megalopoli o in un campo profughi dove si possono trovare facilmente materiali reimpiegabili?